

# Ricordo di Ninni Sabatucci

*Antonio Sabatucci, amico e prezioso collaboratore di questa rivista, si è spento mercoledì 1° ottobre. Era nato a Palermo, quartiere Bocca di Falco, nel 1947. Era a Brescia dal 1972. Lo ricordiamo con questa nota di Tino Bino, fondatore della rivista insieme a Luigi Bazoli.*

La rivista ha perso un amico, la città un intellettuale, la famiglia e gli amici un pezzo della loro vita. Antonio Ninni Sabatucci di questa rivista era collaboratore fin dagli esordi, ne è stato redattore, ha firmato, come testimonia il catalogo appena pubblicato per i 20 anni di C&D, più di ogni altro le pagine che hanno descritto la nostra città e le sue trasformazioni.

Ninni era venuto al Nord dalla natia Sicilia al seguito delle cattedre di insegnamento che per decenni hanno alimentato l'immigrazione interna del nostro Paese. Ed a Brescia, con la tenacia e la passione per il lavoro e l'ingegno dell'intelletto, non aveva faticato ad inserirsi, a ritagliarsi un ruolo, ad entrare nei circoli, pochi,

che fanno cultura. Lui così radicato nella storia e nella lingua della sua Sicilia era divenuto a Brescia il primo fra gli organizzatori culturali della città. E forse, anche le sue origini lo hanno sempre salvaguardato dalle tentazioni del provincialismo e di una idea stretta della dimensione locale, portando sul palcoscenico bresciano cicli di incontri, occasioni di dibattito che hanno tenuto la città al centro del confronto con la cultura nazionale e internazionale. È stato animatore dei lunedì del San Carlino, ideatore dei martedì in San Barnaba, responsabile delle relazioni esterne e degli eventi di Brescia Mostre, appassionato coordinatore del circolo del cinema. Aveva una sorta di talento e di fiuto per i temi che segnano il tempo, per la cultura che diventa simbolo delle grandi trasformazioni. E, come i grandi organizzatori, si era creato una rete di rapporti e di stima ricambiata con tante delle personalità che accompagnava a Brescia.

Ricordo, con lui, passeggiate emozio-

nanti in compagnia di Alberto Arbasino, di Eugenio Scalfari e di Claudio Magris, e le cene interminabili e dense di curiosità con Mario Luzi, con Andrea Camilleri, con decine di grandi attori quando Ninni era al Centro Teatrale Bresciano. A dire della stima di cui godeva, basterebbe la lettera pubblica di Vittorio Messori il giorno dopo i suoi funerali e il cordoglio di Massimo Cacciari dal palco del San Barnaba il martedì successivo la sua morte.

Io l'ho avuto vicino in un lungo tragitto di impegno culturale, dal Ctb, all'assessorato alla cultura della provincia, da Brescia Mostre alla fondazione di riviste, all'ideazione di eventi, alla progettazione di modelli innovativi nella organizzazione della cultura. Come fu, ad esempio, il ciclo delle mostre sulla architettura, colpevolmente abbandonato dalla pigrizia della città. Insieme, con Ninni e Carlo, andammo un anno a Stoccolma per imparare come si mostra l'architettura, come si fa guardare un progetto del territorio o del paesaggio. Di lui avevo apprezzavo sopra ogni altra cosa la capacità di intellighere, di capire le cose e di trasmetterle agli altri.

In questo, secondo me, il suo vero talento è stato quello del giornalista di terza pagina, che si occupa di segni e simboli culturali. Era dotato di uno stile asciutto, una scrittura agile, leggera, priva di retorica. Andava all'essenza dei problemi, sapeva fare domande, una virtù che ha esercitato nelle belle interviste di cui sono pie-

ne le pagine di giornali e riviste e che qualcuno dovrebbe pur raccogliere per renderle meno effimere. Come critico di teatro era straordinario nel far capire fin dalle prime righe ciò di cui si occupava, il testo della messinscena e il senso della regia.

Di teatro ha scritto fino a poche ore dalla morte. Davanti alla quale si è addormentato pacificamente, avendone rifiutato la presenza, senza rabbia e senza rassegnazione, semplicemente ignorandone la vicinanza che negli ultimi mesi si era fatta più minacciosa e avvertita. Lo aveva tallonato da vicino, con la mediazione di una malattia che progressivamente non concedeva illusioni sull'inevitabilità del destino. Ma Ninni la escludeva pacatamente dai propri itinerari; quella presenza ingombrante e cupa non gli ha impedito, fino all'ultimo istante, di credere nel primato invincibile della vita. Che, per questo, ha onorato fino all'ultimo respiro con grande dignità e probità. Vivendo intensamente, con curiosità intellettuale, con passione per le cose, con fedeltà alle idee, con coerenza di comportamenti.

Ci rimane la memoria di lui. Anche le pagine scritte per questa rivista ne riverbereranno il ricordo, come il foglio che continuamente si stacca dal rotolo del tempo, cade, vola via, e di quando in quando, improvvisamente, rivola all'indietro, in grembo all'uomo. Così il ricordo, anche se trascurato, non ci abbandona. Così non ci abbandonerà il ricordo di Ninni.